

# In ricordo di Carlo

di *Luisa Del Bianco*

**Intervento alla Cerimonia in ricordo di Carlo Maria Verardi: Inaugurazione della piazzetta nel Tribunale di Bologna a lui dedicata**

Carissimo Carlo,

ho chiesto di parlare oggi per ricordarti e dare, a chi non ti ha mai incontrato, possibilità di conoscerti un po' anche attraverso le mie parole.

Un poeta friulano appena scomparso, Pierluigi Cappello, ha detto che le parole aiutano a comprendere il dolore a portarlo dentro di noi intatto e inoffensivo come un proiettile che si è fermato accanto al cuore.

Il ricordo di te, che ci portiamo dentro intatto, è la cura per il dolore, grandissimo e anche esso intatto, della tua assenza.

È quasi impossibile parlare di te senza retorica, rendendo onore a ciò che veramente eri.

Per tanti colleghi che hanno fatto egregiamente il loro lavoro, per tanti giuristi che hanno lasciato il segno, si spendono nel ricordo parole di grande elogio.

Per te tutto questo è poco, è parziale, perché se è vero che eri un giurista di grande valore, un magistrato eccezionale, un formatore di giovani colleghi, un punto di riferimento fondamentale per il futuro di Md e per la rivista *Questione Giustizia*, eri anche molto altro.

Brillavi di una intelligenza luminosa, mai supponente, di un'ironia, di una gentilezza innata, di un calore che ci riscaldava, che riscaldava la tua famiglia, i tuoi amici cari, per cui eri sempre disponibile, ma anche chi semplicemente ti incrociava nel lavoro o nella vita.

Facevi “sgarrare dalle risate”, come dicevi tu.

Facevi dei brindisi meravigliosi, ci portavi qui la tua terra con frasi e modi di dire calabresi, scherzavi sempre.

Eri divertentissimo, eri l'opposto del “primo della classe” triste e noioso, o comunque presuntuoso e egocentrico.

Chi eccelle nello studio e nel lavoro spesso, direi quasi normalmente, la paga in umanità. Diventa indisponibile, chiuso all'esterno prima, tutto concentrato nel traguardo da raggiungere, e poi, una volta raggiunta la meta borioso e auto elogiativo, con lo sguardo perennemente rivolto a sé ... tu no, mai, nonostante le innumerevoli vette raggiunte in modo così brillante e da così giovane.

Gli studenti che seguivano a centinaia, con aule stracolme, le tue lezioni di diritto civile all'università di Bologna, erano incantati oltre che dalla tua preparazione, dalla tua giovinezza, dalla tua simpatia.

Eri così bravo e apprezzato che il professor Ugo Ruffolo ha cercato in ogni modo di indurti a scegliere in via esclusiva la carriera accademica.

Ma tu volevi fare il magistrato.

Nonostante studiassi in modo così appassionato e fruttuoso da scrivere, tra il '92 e il '95, quando eri già impegnato nel lavoro di magistrato, vari libri, tutti in materie inerenti la tutela dei diritti diffusi ( gli alimenti, i rifiuti, l'equo canone, la pubblicità ingannevole ) non hai mai pensato di lasciare la magistratura per la carriera accademica e questo perché, pur credendo fermamente nell'importanza della formazione, tanto da essere fondamentale propulsore nel comitato scientifico del Csm, con Elvio Fassone, della creazione della Scuola di formazione della Magistratura, eri orgoglioso di poter mettere a frutto il tuo sapere giuridico per esercitare quotidianamente la giurisdizione in modo evolutivo, dando spesso luogo a orientamenti applicativi inediti, tesi a porre rimedio alle disuguaglianze.

E così facevi, da Pretore penale a Forlì, ad esempio in materia di ambiente e alimenti (ricordo tanti esponenti di comitati o anche solo semplici cittadini che venivano nel tuo ufficio a parlarti e che tu trovavi il tempo di ascoltare) e poi da giudice civile a Bologna, ad esempio in tema di locazioni, inquinamento elettromagnetico, clausole abusive in ambito assicurativo e bancario.

E intanto formavi con passione gli uditori a te affidati e facevi crescere nel confronto chi ti chiedeva un parere, ed erano tanti.

Ti spendevi per difendere i colleghi davanti al Csm, ti prodigavi per un confronto continuo con gli altri operatori del diritto, in primo luogo avvocati e personale di cancellaria, tanto da dare luogo, a gennaio del '94, a soli trentasei anni, al primo osservatorio sulla giustizia civile, che ha poi generato tante esperienze analoghe comuni in tutta Italia e da cui sono nati

protocolli d'udienza e prassi comuni, osservatori che ancora vivono e si confrontano ogni anno in assemblee nazionali.

Tutto questo porta ancora il tuo nome perché tu l'hai per primo pensato e realizzato.

Anche in Magistratura democratica il tuo segno è stato indelebile, innovativo, nel tuo stile pacato e sorridente, che non nasceva da una ideologia che precorreva l'entrata in magistratura ma da una scelta a lungo meditata, che ti ha portato a un impegno tanto disinteressato quanto totale.

Ricordo ancora l'applauso, interminabile, che a novembre 2000, nel XIII congresso nazionale di Md, ha accompagnato il tuo bellissimo intervento dal titolo "*L'orgoglio di stare in Magistratura democratica*".

Ricordo il fatto che, così giovane, sei stato il più votato al congresso, ricordo la tua paura di non essere all'altezza quando, conseguentemente, ti hanno chiesto di fare il segretario, e tu hai rifiutato, per modestia e per l'eccessiva gravosità di tale incarico, sommato ai tanti impegni che già avevi, sentendoti però profondamente in colpa per avere detto no.

Ricordo quando hai iniziato a collaborare con *Questione giustizia*, la rivista di Md (nell'86, cioè dopo solo due anni dall'ingresso in magistratura). Sei entrato prima nel comitato di redazione e poi, nel '97, dopo la morte di Borrè, hai accettato di dirigere la rivista con Livio Pepino, e ciò perché te lo aveva chiesto Borrè, già gravemente ammalato, ma con il timore, il tuo solito timore, dell'inadeguatezza.

Avevi sempre la sensazione di non fare mai abbastanza, quando invece eri per tutti un esempio e un fondamentale punto di riferimento.

Perché eri così unico?

Perché tutti si fidavano di te?

Perché riuscivi a conciliare tantissime delle cause civili a te affidate, dopo aver parlato a cuore aperto alle parti processuali?

Perché eri umano e generoso, caro Carlo, di un'umanità infinita, che portava ad affidarsi a te, a essere felici di incontrarti professionalmente o semplicemente di conoscerti

Io ricordo soprattutto il tuo lato umano perché eri per me insostituibile amico, che mi ascoltava, che mi capiva, che aveva la voglia e il coraggio di sgridarmi.

Per te la amicizia era un valore assoluto.

Riuscivi a fare per gli amici cose incredibili.

Mi ricordo quando, per aiutare un tuo amico, anche lui calabrese, che viveva con te all'università e si era incagliato negli studi di giurisprudenza per un problema di droga, gli hai scritto la tesi e per fargliela imparare l'hai sintetizzata in un cd intervallato da pezzi di rock.

Come facevi a tenere tutto insieme?

La tua fonte di amore e energia era la tua famiglia, di cui eri orgogliosissimo.

Saresti felice di sapere che i tuoi figli sono cittadini del mondo, hanno scelto di studiare a lungo all'estero, sono bravi e motivati, sono aperti, sono meravigliosi.

Questa targa che ti ricorda, caro Carlo, è per te, ma anche per tutti noi, per i colleghi che ti hanno tanto stimato, per gli amici che ti hanno nel cuore, per i tuoi figli Alessia e Roberto, per tua moglie Simona.

Rappresenta il nostro amore per te, e sarà motivo di riflessione e esempio per tutti quelli che attraverseranno questo luogo di giustizia, alzeranno gli occhi e leggeranno il tuo nome.

*Bologna, 20 ottobre 2017*